
BOOK EXTRACT

IN ITINERE

arte contemporanea in trasformazione · 2014

Evviva la responsabilità!

La responsabilità degli intellettuali e quindi degli artisti è stato come abbiamo visto un tema molto caro a Bourdieu. Dalla politica alla cultura una delle parole più usate e abusate di questi ultimi anni è stata responsabilità che nell'accezione data dal filosofo tedesco Hans Jonas⁵¹ è la capacità umana di rispondere delle proprie azioni e delle conseguenze di queste nei confronti dei nostri contemporanei, di coloro che ancora non sono nati e dell'ambiente particolarmente compromesso dalle nostre attività. Nel contesto italiano esempi in questo senso ce ne sono già da molti anni a testimonianza che gli artisti italiani hanno a cuore questa tematica. Di seguito cito alcuni artisti che in questi ultimi anni hanno attirato la mia attenzione per le affinità con quanto argomentato nelle pagine precedenti.

Ogni volta che penso ad una condizione o dimensione liberatoria non posso non pensare alla pratica artistica di Maurizio Nannucci che da sempre vede nell'arte e nella creatività la via d'uscita a tutte quelle problematiche che affliggono, imprigionano e soffocano la nostra libertà ed emancipazione. Si tratta sempre di frasi semplici e dirette ma anche enigmatiche, poetiche, disorientanti che invitano a riflettere, offrono spunti per il futuro, per cambiamenti e nuove connessioni, per pensare l'impensabile o provare a rendere possibile l'impossibile. È l'arte lo strumento che ci apre la mente e ci invita a vivere la vita in modo diverso e più responsabile. Una pratica che non offre ricette o alternative (perché altrimenti diventerebbe prescrittiva quindi non più liberatoria) ma vede nella libertà la nostra unica ancora di salvezza. Significative a tale proposito le grandi installazioni *There is another way of looking at things* (2012) e *No more excuses* (2013) che è un invito ad agire senza paura, senza più scuse, senza più perdere tempo. Come già detto l'artista non prescrive cosa fare ma quelle tre semplici parole riportano l'attenzione su noi stessi e sulla capacità che abbiamo in quanto uomini liberi di agire senza aspettare che sia qualcun altro a fare una certa cosa. Libertà e responsabilità sono pertanto due facce della stessa medaglia.

Michelangelo Pistoletto, uno degli artisti italiani più conosciuti e stimati a livello internazionale, negli ultimi anni ha realizzato progetti creativi che stimolano il dialogo tra persone e culture diverse delegando all'arte il compito di risolvere questioni politiche e sociali. Nel suo Manifesto Progetto Arte del 1994 Pistoletto afferma: «Progetto Arte si fonda sull'idea che l'arte è l'espressione più sensibile e integrale del pensiero ed è tempo che l'artista prenda su di sé la responsabilità di porre in comunicazione ogni altra attività umana, dall'economia alla politica, dalla scienza alla religione, dall'educazione al comportamento, in breve tutte le istanze del tessuto sociale». L'arte secondo Pistoletto ha una sua responsabilità sociale data dall'impegno ad una trasformazione sociale responsabile. È così che in occasione della Biennale di Venezia del 2003 presenta un tavolo a specchio a forma del bacino del Mediterraneo circondato da sedie provenienti dai paesi che si affacciano su questo mare facendo di quell'opera il simbolo di Love Difference– Movimento Artistico per una politica InterMediterranea.

Nel Manifesto Love Difference (2003) Pistoletto afferma: «Non si può lasciare alle pure ragioni della speculazione economica la guida della politica mondiale. Un nuovo pensiero deve ispirare l'economia e la politica. Il luogo formativo di questo pensiero può essere il laboratorio creativo di un'arte socialmente impegnata. Love Difference, movimento di idee, nasce in questo laboratorio [...]. L'arte, espressione primaria della creatività, assume responsabilità sociale e diventa la bussola che indica la direzione verso cui dirigere la prospettiva della nuova civiltà a dimensione planetaria. I progetti di Cittadellarte mettono in presa diretta l'arte con ogni settore della struttura sociale, tra cui la politica. La politica non è più esterna all'arte ma si integra, condivide con essa una visione ed un sistema operativo responsabile. Nasce così un movimento politico della creatività e dell'arte volto ad individuare, discutere e cooperare con ogni altro settore nella ricerca di soluzioni ai grandi e gravi problemi della società». A partire da Venezia e poi in molti altri paesi del mondo intorno al tavolo Love Difference sono state presentate numerose attività e progetti di questo movimento il cui obiettivo è quello di promuovere e creare progetti culturali che favoriscano il dialogo tra persone appartenenti a culture, politiche o religioni diverse, per creare una rete stabile di persone ed istituzioni interessate a risolvere i problemi sociali attraverso l'arte. Dal 2004 Emanuela Baldi e Filippo Fabbrica coordinano il lavoro di Love Difference organizzando in giro per il mondo laboratori, iniziative “making

together”, progetti artistici per il dialogo tra le culture, eventi gastronomici, congressi, incontri, seminari, concerti, mostre.

Un ulteriore fase del lavoro di Michelangelo Pistoletto incentrata sul riciclo e sulla sostenibilità ambientale, si ha nel 2003 quando lo stesso scrive il manifesto del Terzo Paradiso e ne disegna il simbolo (il Nuovo Segno di Infinito) costituito da una riconfigurazione del segno matematico d'infinito: tra i due cerchi opposti, assunti a significato di natura e artificio, viene inserito un cerchio centrale, a rappresentare il Terzo Paradiso inteso come ideale superamento del conflitto distruttivo in cui natura e artificio si trovano nell'attuale società. Con le parole di Pistoletto il Terzo Paradiso è «la fusione tra il primo e il secondo paradiso. Il primo è il paradiso in cui gli esseri umani erano totalmente integrati nella natura. Il secondo è il paradiso artificiale, sviluppato dall'intelligenza umana attraverso un processo che ha raggiunto oggi proporzioni globalizzanti. Questo paradiso è fatto di bisogni artificiali, di prodotti artificiali, di comodità artificiali, di piaceri artificiali e di ogni altra forma di artificio. Si è formato un vero e proprio mondo artificiale che, con progressione esponenziale, ingenera, parallelamente agli effetti benefici, processi irreversibili di degrado a dimensione planetaria. Il pericolo di una tragica collisione tra la sfera naturale e quella artificiale è ormai annunciato in ogni modo. Il progetto del Terzo Paradiso consiste nel condurre l'artificio, cioè la scienza, la tecnologia, l'arte, la cultura e la politica a restituire vita alla Terra, congiuntamente all'impegno di rifondare i comuni principi e comportamenti etici, in quanto da questi dipende l'effettiva riuscita di tale obiettivo. Terzo Paradiso significa il passaggio ad un nuovo livello di civiltà planetaria, indispensabile per assicurare al genere umano la propria sopravvivenza. Il Terzo Paradiso è il nuovo mito che porta ognuno ad assumere una personale responsabilità in questo frangente epocale».

Liliana Moro attraverso installazioni, disegni, video, sculture ecc. riflette da molto tempo sul tema della fragilità e dell'equilibrio precario cercando di coinvolgere lo spettatore e di modificarne il punto di vista. Tutto questo partendo dal mondo dell'immaginazione e dell'infanzia, del gioco e delle favole come per esempio nell'opera Dumme Gans (2002), una casa di biscotti come quella della fiaba di Hansel e Gretel invitante dal di fuori ma spaventosa all'interno dove l'artista ha collocato alcuni disegni che ritraggono Gretel mentre spinge la strega nel forno. Particolare anche This is the end (2004), una scultura nella quale non solo lo spettatore passeggia scoprendo i lavori in mostra ma che diventa simbolo sia degli ostacoli che dobbiamo abbattere per scoprire cosa si nasconde al di là del

nostro quotidiano, della nostra cultura, della nostra percezione sia del muro che dobbiamo abbattere per comunicare con chi sta dall'altra parte. Il tema della fragilità torna anche nella produzione più recente dell'artista meno incentrata sulla componente ludica ed infantile come per esempio nell'opera Articolo 1 (UDHR 1948) nella quale riflette sulla fragilità del potere: un altoparlante portatile posto su un carrello color oro suona l'inno nazionale italiano riflettendo così in modo semplice e diretto sull'impoverimento culturale e sulla superficialità di questi ultimi anni.

Emanuela Ascari ha una particolare attenzione per l'ambiente collegando mondi diversi fatti di storie, crolli, abbandoni, memorie cioè di quei frammenti che restano della capacità umana di creare, dimenticare ed abbandonare per poi poter creare, dimenticare ed abbandonare ancora in un processo di creazione ed abbandono continuo ed interminabile. Lo fa anche nell'interessante installazione Erosioni a Nord Ovest risultante dal viaggio che l'artista ha compiuto spostandosi da Bologna alla project room della GalleriaCart di Monza dove era allestita la mostra. Un viaggio che lungo la Via Emilia l'ha portata ad interessarsi ad una serie di scarti come residui di mattoni o di infissi, targhe, parti di colonne o di pavimenti che hanno finito di svolgere la loro funzione specifica ma riescono ancora a comunicare qualcosa, a raccontare una storia ed una memoria, a testimoniare una cultura e le sue evoluzioni, la manipolazione e la contaminazione dell'ambiente, ecc.

La ricerca estetica di Enrica Borghi parte dalla tendenza contemporanea al consumo continuo di beni e risorse il cui risvolto negativo non afferisce solo all'ambito psicologico o relazionale ma anche a quello ambientale con una produzione continua di rifiuti e materiali di scarto che tenendo conto delle generazioni future e della salute del pianeta devono diventare fonte di rigenerazione ambientale e culturale. È con questo background che l'artista ricicla materiali di scarto realizzando con questi opere d'arte di grande impatto estetico come l'installazione per bambini La Regina o mandala o mosaici che rimandano ad una condizione spirituale ed astratta che si scontra bruscamente con la condizione di rifiuto del materiale utilizzato. Una tensione che si concretizza in una azione attiva di "rianimazione" di ciò che il sistema capitalistico ha scartato quindi di messa in discussione di logiche ed azioni.

Dacia Manto nella sua pratica artistica è sempre molto attenta alla tensione di potere tra uomo e natura, tra il possesso di certi punti di riferimento e la loro perdita. Per esempio in Inlandsis (2005-2009) allestita alla Strozzi di Firenze nel 2009, analizza i confini del continente antartico sempre più variabili negli ultimi anni non solo in base alla stagione (in inverno il continente è doppio rispetto

all'estate) ma soprattutto a causa dei mutamenti climatici dati dal surriscaldamento del globo. Si stima infatti che l'Antartide che ad oggi concentra il 90% del ghiaccio mondiale perda ogni anno 36 migliaia cubiche di acqua pari a 152 chilometri cubi. Il problema quindi è che se cambiano le mappe geografiche, quindi i nostri punti di riferimento cambiano necessariamente le nostre mappe mentali richiedendo un adattamento costante e continuo da parte nostra.

Pensando alle espressioni artistiche più recenti non possiamo dimenticare l'artista romano Cesare Pietroiusti la cui ricerca artistica cerca di dare voce a tutte quelle forme relazionali che privilegiano una concezione dell'arte aperta e democratica in netto contrasto con le forme comunicazionali tipiche del campo artistico contemporaneo che si configurano sempre più come unidirezionali ed autoriali. Arte come dialogo, scambio, incontro ma anche riflessione critica su se stessa, riflessione sociale, critica culturale. Prevala, in altri termini, nella sua opera una resistenza alle logiche commerciali ed alle norme tipiche del sistema capitalistico che governano anche il campo artistico oltre che ovviamente tutta la nostra vita. È così per esempio che nei diversi anni della sua carriera ha proceduto ad una libera ed indipendente distribuzione di acquerelli il cui valore è dato dal fatto di essere donati dall'artista perdendo di conseguenza valore se venduti o ceduti. Motivato sempre da questo "pensiero non funzionale" ha aperto nel 2007 a Birmingham un negozio dove vendeva banconote da 10 e 20 sterline utilizzando come mezzo di scambio lo sguardo dell'acquirente⁵². Nella sua riflessione critica sul campo dell'arte ha cercato non solo di sorprendere ma di "decostruire" le aspettative e le conoscenze tipiche del visitatore di gallerie come nella performance *Visite* (1991) quando ha organizzato delle visite negli appartamenti situati nell'edificio della Galleria Il Campo a Roma. Ha invitato otto anziani senza alcun interesse per l'arte contemporanea e li ha lasciati fuori dalla galleria sottolineando che l'accesso all'arte è riservato ai soli iniziati⁵³; ha creato una galleria d'arte contemporanea *Evolution de l'Art* specializzata in "opere immateriali"⁵⁴. Riferendosi al consumo culturale di tipo turistico ha organizzato gite turistiche (Fig. 83) dove presentava luoghi "qualunque" (una galleria stradale, un depuratore dell'acqua che non funziona, il distributore della benzina abbandonato, ecc.) come se fossero dei veri e propri monumenti⁵⁴.

Citiamo infine Luigi Coppola e Marzia Migliora che insieme al Teatro Valle Occupato, alla Nomas Foundation ed al Nuovo Cinema Palazzo, stanchi di vedere sempre la cultura ai margini dei programmi elettorali hanno invitato, in occasione delle elezioni comunali di Roma del 2013, tutti i

cittadini a mettere in testa la cultura per uno sviluppo non solo economico ma anche sociale organizzando presso il Nuovo Cinema Palazzo il laboratorio Cantiere comune di immaginario politico che ha dato vita alla performance/manifestazione Io in testa. Gli artisti hanno ascoltato i partecipanti traducendone in chiave artistica le potenzialità, le proposte, i progetti. Gli artisti ed i partecipanti hanno indossato un copricapo di carta di giornale tipico dei muratori e simbolo del loro cantiere di immaginario politico nonché di questa voglia di ricostruire in modo concreto, come fanno i muratori appunto, una credibilità internazionale dando nuova linfa all'identità nazionale italiana. Non più, quindi, la politica che detta legge all'arte ma l'arte, la creatività che diventa l'unica via d'uscita ad un mondo burocratizzato dove le categorie mentali di classificazione diventano barriere fisiche e culturali insormontabili⁵⁶.

«Siamo quindi nell'impossibilità di rivolgerci a voi, che pure rappresentate le massime istituzioni cittadine, come persone a noi care che stanno ai patti, magari non scritti, i soli però che cementano lo stare insieme in maniera civile. Questi patti antichi tra istituzioni e popolo dicono che i vostri sforzi dovrebbero coincidere con i nostri per dare rappresentanza alle energie cittadine migliori conferendogli qualità ed autorevolezza di fronte a tutti. Invece, voi, proprio in momenti cruciali come l'attuale, così complicato proprio sul piano della rappresentazione di questa qualità e soprattutto nel momento in cui si decide il destino d'istituzioni culturali importantissime, proponete irresponsabilmente soluzioni e nomi che nulla hanno a che fare con la cultura artistica. [...] Abbiamo l'impressione che tutti i ragionamenti che fate siano ancora più misteriosi e tetri di quanto non siano stati quelli durante il tempo delle trame eversive e che se vi ostinerete a non riconoscere e dare dignità alle forze attive della cultura contribuirete a far ri-sprofondare la città in quelle medesime trame contribuendo al medesimo obiettivo distruttivo: diffondere estraneità verso le istituzioni e senso di fallimento invece che speranza e desiderio di cambiare il mondo». Sono questi alcuni dei passaggi della lettera che gli artisti Alfredo Pirri e Jannis Kounellis in data 12 febbraio 2014 hanno affidato alle pagine del quotidiano La Repubblica rivolgendosi ai governanti della città di Roma in un clima nel quale le istituzioni culturali della città sono oramai allo sbando private non solo di investimenti e risorse ma di qualsiasi interesse da parte della classe politica. Forse fa bene il gallerista romano Giacomo Guidi che, in un sistema dell'arte come quello italiano quasi completamente dipendente da investimenti pubblici pertanto completamente paralizzato in un momento storico come quello che va

avanti da diversi anni fatto di tagli e spending review, avendo la forza e le possibilità e credendo come imprenditore nelle potenzialità di crescita non solo economica ma anche sociale offerte dalla cultura inaugurerà in autunno un nuovo spazio di 1500 mq a Trastevere costruendosi così uno spazio museale tutto proprio.

Note

51 Hans Jonas (1979), *Das Prinzip Verantwortung*, Frankfurt Am Main, Insel Verlag [Trad. It.: (1990), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino, Einaudi].

52 La performance *Money-Watching* (2007) è stata realizzata all'interno del progetto "Paradoxycal Economies" curato dalla Ikon Gallery in occasione del festival "Fierce!". Per maggiori dettagli sulla citata performance e su tutte quelle di seguito citate si visiti il sito www.pensierinonfunzionali.net

53 *Quelli che non c'entrano* (2006), performance realizzata in occasione della mostra Gareth James – Cesare Pietroiusti presso la Galleria Franco Soffiantino di Torino.

54 www.evolutiondelart.net

55 Zagarolo-Gallicano-S. Cesareo-Zagarolo (1998) performance realizzata per la mostra "Stradarolo '98 – arte e spettacolo sulle vie dei pendolari", a cura di Stalker e Têtes de Bois. Dello stesso tipo la performance Greve-Panzano- Otto luoghi e storie (2003) realizzata per la mostra "Tuscia Electa" a cura di Arabella Natalizi.

56 Per un approfondimento si visiti il sito: <http://iointesta.tumblr.com/>

Estratto da Raffaele Quattrone, IN ITINERE. arte contemporanea in trasformazione, EQUIPèCO / Carmine Mario Muliere Editore, 2014, pp. 200–215.